

Furiosi combattimenti tra ribelli e reparti governativi. Chirac invia 500 parà

Caccia ai francesi nel Congo Brazzaville a ferro e fuoco

L'uccisione di un soldato francese ha indotto Parigi a raddoppiare il contingente militare. Gli stranieri fuggono, drammatici racconti dei testimoni: le donne vengono violentate.

BRAZZAVILLE. Un altro capitolo dell'Africa delle guerre si è aperto a Brazzaville, capitale dell'«altro» Congo, separato solamente dal corso dell'omonimo fiume dal paese dove ha appena preso il potere Laurent Desiré Kabila. Proprio per questo, in vista cioè della caduta di Mobutu, a Brazzaville erano stati ammassati i contingenti dei paesi occidentali, belgi, francesi, portoghesi e americani, che ora si trovano coinvolti in un'impervisa ondata di violenza.

Da giovedì scorso le milizie Cobras che fanno capo all'ex presidente Denis Sassou Nguesso stanno mettendo a ferro e fuoco Brazzaville ingaggiando furiosi combattimenti con i soldati governativi del presidente Pascal Lissouba. Si combatte con i kalashnikov e con le mitragliatrici, e da ieri le milizie delle due fazioni in lotta hanno messo in campo blindati e i micidiali lanciarazzi Bm-21 di fabbricazione russa. Le sedi delle organizzazioni umanitarie internazionali sono state saccheggiate, le linee telefoniche sono fuori uso. I combattimenti sono iniziati giovedì, quando le truppe regolari hanno circondato il quartiere in cui risiede Sassou Nguesso per arrestare tre capi della sua milizia. La guerriglia ha inevitabilmente coinvolto i reparti stranieri ed in particolare francesi. Sabato è stato ucciso un soldato francese coinvolto con altri commilitoni nei combattimenti durante l'assalto ad un palazzo governativo. Altri cinque francesi sono rimasti feriti, due dei quali in modo grave. L'episodio ha indotto il governo di Parigi a decidere di raddoppiare la presenza militare a Brazzaville. Fin da oggi altri cinquecento paracadutisti francesi distaccati nella Repubblica Centrafricana potrebbero essere inviati in Congo dove vi sono già altri cinquecento militari francesi. Parigi teme che la violenza possano coinvolgere la comunità francese che conta duemila persone. «Due compagnie partiranno alla volta del Congo fin da domani (oggi NrR)», ha precisato una fonte del ministero della Difesa francese.

Gli stranieri sono stati invitati da tutte le ambasciate non uscite di casa. Le persone più isolate vengono riunite in alcuni edifici protetti dai soldati come appunto le ambasciate e le sedi delle organizzazioni internazionali. A Brazzaville vi sono anche 320 italiani. Per ora non è prevista la loro evacuazione. Parigi esclude per ora di effettuare un'evacuazione di massa degli stranieri, ma fin da ieri un primo gruppo di francesi, settantotto persone in tutto, è partito da Brazzaville a bordo di un volo speciale dell'Air France. Le testimonianze raccolte parlano di una situazione che potrebbe degenerare in breve tempo. I saccheggi di lagano e a Brazzaville - raccontano i testimoni - c'è un clima di «caccia ai francesi». «Una donna è arrivata all'aeroporto nuda, avvolta in un lenzuolo, sembra che sia stata violentata. Il marito era a piedi nudi», ha raccontato uno dei passeggeri alla radio. «Ho paura per i nostri compatrioti rimasti nel Congo - ha detto un altro - perché ho visto donne violentate e case incendiate. La gente vive in una tale miseria, che è pronta a rubare qualunque cosa veda nelle case degli stranieri». Il Congo è una repubblica semipresidenziale ed è ammessa l'organizzazione dei partiti politici. Pascal Lissouba è stato eletto nel 1992. Le elezioni presidenziali si dovrebbero tenere nel prossimo mese di luglio.

viati in Congo dove vi sono già altri cinquecento militari francesi. Parigi teme che la violenza possano coinvolgere la comunità francese che conta duemila persone. «Due compagnie partiranno alla volta del Congo fin da domani (oggi NrR)», ha precisato una fonte del ministero della Difesa francese.

Gli stranieri sono stati invitati da tutte le ambasciate non uscite di casa. Le persone più isolate vengono riunite in alcuni edifici protetti dai soldati come appunto le ambasciate e le sedi delle organizzazioni internazionali. A Brazzaville vi sono anche 320 italiani. Per ora non è prevista la loro evacuazione.

Parigi esclude per ora di effettuare un'evacuazione di massa degli stranieri, ma fin da ieri un primo gruppo di francesi, settantotto persone in tutto, è partito da Brazzaville a bordo di un volo speciale dell'Air France.

Le testimonianze raccolte parlano di una situazione che potrebbe degenerare in breve tempo. I saccheggi di lagano e a Brazzaville - raccontano i testimoni - c'è un clima di «caccia ai francesi». «Una donna è arrivata all'aeroporto nuda, avvolta in un lenzuolo, sembra che sia stata violentata. Il marito era a piedi nudi», ha raccontato uno dei passeggeri alla radio. «Ho paura per i nostri compatrioti rimasti nel Congo - ha detto un altro - perché ho visto donne violentate e case incendiate. La gente vive in una tale miseria, che è pronta a rubare qualunque cosa veda nelle case degli stranieri». Il Congo è una repubblica semipresidenziale ed è ammessa l'organizzazione dei partiti politici. Pascal Lissouba è stato eletto nel 1992. Le elezioni presidenziali si dovrebbero tenere nel prossimo mese di luglio.



Rifugiati della repubblica del Congo

Adil Bradlow/Ap

Il procuratore Intelisano oggi ascolterà nuovi testimoni

Un altro parà dal giudice «Conosco quei militari»

Parte per la Somalia il generale Vannucchi incaricato da Andreatta. Patrino: «Non ho fatto i nomi dei torturatori perché non li ricordo»

Stati Uniti: no a clonazione dell'uomo

Ha detto no alla clonazione dell'uomo la commissione etica costituita dal presidente americano Bill Clinton. In un rapporto che sarà inviato ufficialmente al presidente la prossima settimana la commissione definisce «moralmente inaccettabile» la creazione artificiale di esseri umani e chiede che il divieto venga espresso da una legge. Nel frattempo raccomanda che il governo federale continui a negare i fondi per gli esperimenti. La commissione, composta da 18 membri, scienziati, teologi, giuristi e filosofi, è presieduta dal rettore dell'università di Princeton Harold Shapiro. Nel rapporto di 107 pagine si afferma che la società di oggi non è pronta per accettare «copie» di esseri umani. Tuttavia il rifiuto della clonazione non è definitivo: viene raccomandato che una eventuale legge di divieto scada automaticamente fra tre o cinque anni e il problema venga ridiscusso allora.

ROMA. L'inchiesta sui «torturatori» italiani in Somalia prosegue. Dopo aver interrogato per tutta la giornata di sabato Michele Patrino, l'ex parà che con le sue accuse e le foto ha sollevato il caso (e che sarà sentito anche dal giudice Papitto che indaga sull'omicidio di Ilaria Alpi), il procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, ascolterà quest'oggi nuovi testimoni. Il magistrato ha fatto sapere che ha già convocato l'ufficiale che ha rilasciato un'intervista al quotidiano romano Il Messaggero. Si tratta di Roberto Nardini, romano, che all'epoca dei fatti era sottotenente della brigata Folgore e che ha affermato di conoscere gli uomini della foto che il settimanale ha pubblicato ingrandita e che è stata indicata come prova. Il magistrato militare intende procedere speditamente e non è escluso che si rechi nei prossimi giorni a Mogadiscio per approfondire gli interrogatori ascoltando alcuni somali. Per la Somalia partirà oggi anche il generale Francesco Vannucchi incaricato al ministero della Difesa di indagare sugli episodi di violenza attribuiti ad alcuni parà della missione.

Intelisano potrebbe mettersi in viaggio nei prossimi giorni, ma non prima di aver approfondito gli accertamenti a Roma. Fin da domani il magistrato militare potrebbe iniziare gli interrogatori degli ufficiali dei sottufficiali che parteciparono alla missione in Somalia.

Per quanto riguarda il lungo interrogatorio di sabato dell'ex caporal maggiore Patrino, che è durato dalle undici del mattino alle venti e venti minuti («Solo con una breve interruzione per un panino e un caffè»)

Patrino - ha dichiarato il procuratore militare - ha confermato tutto, fornendo altri elementi di conoscenza e valutazione per ulteriori approfondimenti.

Resta ora da vedere se anche l'altro ex-parà confermerà al giudice le accuse delle quali ha parlato nell'intervista al quotidiano romano. Roberto Nardini, che quattro anni fa era in Somalia come ufficiale di complemento, ha dichiarato di conoscere gli uomini delle foto su cui indaga la procura militare e in particolare dell'uomo barbuto con gli occhiali neri piegato sul corpo del somalo disteso a terra: «So molte cose di lui - ha detto nell'intervista - di sicuro non è un bieco torturatore». L'ex ufficiale ha tuttavia ammesso che, nel campo, «a volte si eccedeva con pugni e calci». Nell'intervista Nardini sostiene che ci sono stati «dei fatti che all'occhio della civiltà occidentale sono poco accettabili, ma che comunque non avrebbero mai oltrepassato certi limiti». «Qualche volta siamo stati costretti a usare le maniere forti» - ha aggiunto nell'intervista: «Qualche schiaffo, qualche calcio non è mancato. Torture nel vero senso della parola mai e poi mai». E ancora: quando si usavano maniere forti, interveniva il comandante della compagnia o noi ufficiali che prendevamo subito chi le commetteva». Nardini, che ha precisato che quando è stata scattata quella foto lui non era sul posto, ha confermato che farà i nomi al procuratore militare. E Intelisano raccoglierà tutte le testimonianze per metterle a confronto per fare chiarezza - ha assicurato - «al più presto».

L'alto ufficiale accusato per un adulterio consumato 13 anni fa

Il generale Randolph rinuncia Non sarà capo di stato maggiore

Un'altra vittima della campagna moralistica contro l'esercito. L'uomo era già separato quando commise il fatto. Inutile l'appoggio del ministro della Difesa.

DALLA PRIMA

me in un gioco di buoni e di cattivi, o meglio di guardie e ladri. Ora il pool di Milano (e lo stesso Davigo al suo interno) ha, con il suo lavoro in questi anni, mostrato quanto un sistema di potere avesse fatto della corruzione e della violazione delle leggi un metodo normale del suo agire. E di questo tutte le persone per bene non possono che essergli grati. Ciò che era avvenuto con Tangentopoli, però, non era la normalità di funzionamento dei sistemi politici, ma al contrario la sua corruzione e il suo stravolgimento, in qualche modo la sua negazione. Schiacciare la politica su Tangentopoli significa negare a questa la capacità di autocorrezione, interpretare ogni dibattito sulle questioni della giustizia come dotato di un doppio fondo attraverso il quale mettere a tacere i giudici e tornare ai vecchi sistemi rende impossibile ogni discussione di merito. La verità è che l'indipendenza dei poteri è un gioco complesso di pesi e contrappesi, di relazioni e di responsabilità, di regole e di limiti. Di questo si dovrebbe discutere, magari un po' più pacatamente, senza infilarsi (e infilare gli altri) nei panni di qualche giocodiruolo.

[Roberto Rosconi]

WASHINGTON. Il generale Joseph Randolph, per aver fatto l'amore con una donna 13 anni fa, mentre era in attesa di divorzio, con la donna che sarebbe poi diventata la sua attuale moglie, dovrà rinunciare a diventare il prossimo capo di stato maggiore degli Stati Uniti. La notizia non è ancora ufficiale, ma il Pentagono si è guardato bene dallo smentire le anticipazioni del *New York Times*, secondo cui Randolph, di ritorno da una missione in Asia, sarà invitato a rinunciare alla candidatura. «È una tragedia - ha detto un alto funzionario del Pentagono - che un ottimo ufficiale e un uomo perbene debba essere messo da parte, ma la candidatura non è più sostenibile».

La mannaia della campagna moralistica, condotta da inedito connubio di femministe e settori puritani, che sta travolgendo l'esercito americano incomincia quindi a colpire le alte sfere e a condizionare gli stessi assetti di vertice delle forze armate della più grande potenza del mondo. La situazione è così grave che molti da tempo paragonano questa ondata di scandali a sfonto sessuale che ha investito l'esercito a un secondo Vietnam.

Ma come mai il Pentagono non è in grado di reagire a questa offensiva scandalistica che investe senza risparmio di mezzi l'opinione pubblica degli Stati Uniti? I motivi sono due, il primo dei quali tocca un problema di fondo. Il processo di integrazione delle donne nelle fila dell'esercito americano è avvenuto mettendo completamente tra parentesi il fatto che la convivenza quotidiana nei reparti tra i due sessi avrebbe comportato il «rischio» che si stabilissero, appunto, anche rapporti sessuali. Ora che questo è accaduto si grida inopinatamente allo scandalo.

Ma l'altro motivo, se si vuole più congiunturale (gli scandali a sfonto sessuale in cui è coinvolto lo stesso presidente Clinton), è quello politicamente più delicato e capace di legare le mani sia al-

l'Amministrazione che al Pentagono. Infatti, in un primo momento il ministro della difesa William Cohen aveva appoggiato Randolph a spada tratta. Ma ha dovuto cambiare atteggiamento di fronte alle reazioni gelide della Casa Bianca: il presidente Clinton non voleva mettersi in rotta di collisione con le femministe. Il generale Randolph è diventato così l'ultima vittima del caso di Kelly Flinn, la pilota bionda costretta alle dimissioni dall'aeronautica per aver portato via il marito a un'impiegata della base aerea dove prestava servizio.

Randolph era il favorito tra i possibili successori del capo di stato maggiore delle forze armate John Shalikashvili, che andrà in pensione in settembre. Ora rimangono in corsa il comandante dei marines, Charles Krulak e il generale dell'esercito Wesley Clark. Forse nessuno avrebbe scoperto che nel passato di Randolph vi era una relazione extracongiugale se egli stesso non avesse detto tutto al Pentagono e alla Casa Bianca.

Il suo caso è molto diverso da quello di Kelly Flinn, che ha distrutto una famiglia e messo a rumore un'intera base aerea, tra scatenate di gelosia e rivelazioni piccanti. I superiori di Kelly Flinn hanno sostenuto che se un pilota, uomo o donna, racconta bugie, disobbedisce agli ordini e si dimostra incapace di tenere i nervi a posto non può stare ai comandi di un aereo armato con missili nucleari.

Il generale Randolph non ha fatto nulla del genere: ha avuto una storia d'amore con una donna quando era già separato dalla moglie e non ha provocato alcun scandalo. Ma il regolamento delle forze armate vieta l'adulterio. Dopo avere estromesso Kelly Flinn il Pentagono non poteva far finta di nulla. Il ministro Cohen ha annunciato la nomina di una commissione che dovrà rivedere il regolamento. Ma per Randolph sarà tardi.



Clonazione. Cioè produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, alle industrie che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il commercio vinca sull'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando - spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati quelli che sono in milioni di anni di evoluzione, e rischiando di scongiurare quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformati prodotti per errore. Rischiamo epidemie virali incontrollabili, nate dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv dello scimmie. L'errore di fondo è l'aver adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca seria e scientifica insiste in questa visione frammentaria e meccanicistica degli esseri viventi.

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DEL C.I.V.S., FURNOLORE, HAUT RIVIERE PER UNA UNITÀ NAZIONALE VIVENTE. IL COMITATO SCIENTIFICO ANTI-INVISERIONISTA È PROMOSSO DALLA LAV, L'UNIONE VIVENTE E DAL F.I.N.F. (FEDERAZIONE INTERNAZIONALE NAZIONALE PER LA PROMOZIONE ANIMALE).

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

© MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT